

# IL CONTEMPORANEO

## PATTE DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi . . . . .	Scudi 1 50
Sei mesi . . . . .	" 5 —
Un anno . . . . .	" 6 —

Stati Italiani e all' Estero, franco al confine.

Tre mesi . . . . .	Franchi 40
Sei mesi . . . . .	" 20
Un anno . . . . .	" 40

## PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee . . . . .	Bajocchi 50
Al di là delle dieci per ogni linea . . . . .	" 2

## Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all' Estero dai seguenti commissionarij

ROMA Ufficio dell' Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.  
 FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.  
 LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.  
 TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.  
 GENOVA Sig. *Grandona*.  
 REGNO DELLE DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padua*.  
 MESSINA Gabinetto letterario.  
 PALERMO Sig. *Boenf*.  
 PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.  
 MARSEILLE madame *Camoin*, vœure, libraire, Rue Canebière, N. 6.  
 CAPOLAGO Tip. Elvetica.

GENEVA presso *Cherbuliz*.  
 LOSANNA Sig. *Bonamici* e Comp.  
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.  
 LONDRA Sig. *Bartes e Lowel*.  
 MADRID Sig. *Momier*.  
 BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen e C.*  
 GERMANIA (Vienna) Sig. *Rohmann*, -- (Wing) *Franz Fues*.  
 BERLINO Sig. *Dunker*.  
 PIETROBURGO Sig. *Bellizard*.  
 COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.  
 EGITTO (Alessandria) Spottatore Egiziano.  
 SMIRNE L' *Impartial*.  
 NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

## AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

## MOVIMENTO NAZIONALE

NEL REGNO LOMBARDO - VENETO

Quando nel 1815 l' Imperatore Austriaco notificava agli Stati Italiani novellamente annodati al suo trono, che di essi formerebbe un Regno Lombardo-Veneto; dichiarò apertamente che una tale determinazione conserverebbe ad ogni città tutti i vantaggi de' quali godeva, E AI SUDDITI ITALIANI quella NAZIONALITÀ, che a ragione tanto apprezzavano; di più; che l'organizzazione del Regno sarebbe conforme all' indole, ed alle abitudini degl' Italiani.

Fu una promessa, e la promessa era necessità; perchè nel 1815 la parola *Nazionalità* fu gittata nei popoli in bilancia a rincontro del trattato di Vienna, che vi stava nei Governi; la parola Nazionalità fu il succedaneo dell' agitazione guerriera che aveva dominato gli ultimi lustri, fu il simulacro intorno a cui venne invitato il culto dei popoli, bisognosi omai di sentir fortemente; nè poteva trovarse ne altro più opportuno - La gente Germanica aveva riconquistato i troni a' vecchi Monarchi combattendo per l' idea di Nazionalità - e se la Gente italiana ritornava agli antichi Signori, non si era trascurato di far profittare l' idea di Nazionalità e d' Indipendenza, la quale ardendo nei popoli tutto faceva loro parer soave e brillante purchè non fosse dominazione straniera. Ai soli Italiani del Lombardo-Veneto toccava in sorte un Padrone Straniero, e questi assicurava loro almeno la Nazionalità, unico dono che poteva offerire a consolarli della Dipendenza.

I Popoli non dimenticarono, e ripeterono incessante quella Santa parola finchè tre Principi d' Italia hanno saputo convincersi che Nazionalità non è sovversione, che essere italiani non è lo stesso che esser ribelli, ed, auspice il Pontefice, hanno ricominciata la lega italiana e di popoli e di Principati.

Nel Lombardo-Veneto la non mantenuta Nazionalità veniva generando un sentimento tutto particolare alla condizione politica di quel paese; si credette colà fino ad oggi che Nazionalità Italiana non fosse sperabile da Principe Austriaco, e si collegò ad un tratto la questione dell' Indipendenza a quella della Nazionalità, e si disse - Non si può essere Italiani senz' essere indipendenti - Allora le Rocche dello Spielberg divennero monumento di pietà e di terrore.

Ora gl' Italiani del Lombardo-Veneto rompono volontariamente il nesso delle due questioni, e dicono - Ridateci la Nazionalità salvo il Governo dalla persona dello Imperatore - Questo fatto è d' un immenso valore, e se volessi giudicare con generosità è più una fortuna del Principe, che de' Popoli, e il Principe non concedendo mo-

strarebbe forse di non conoscere la forza dei tempi - Questo è il nostro avviso riguardo al Principe, qualunque si fossero le considerazioni che avremmo a fare ragionando dei Popoli.

Il Principe non farebbe che adempire una promessa, e sdebitato d' un dovere imprescrittibile non potrebbe negare la sua gratitudine a' Principi Riformatori d' Italia. Se oggi Popoli non reclamano più che l' adempimento d' una promessa, se reclamano rispettosamente fra mezzo al movimento Nazionale de' loro fratelli, se sperano l' adempimento dalla bontà d' un uomo anzichè sperar tutto dalla forza delle cose; e se il giusto desiderio manifestano con temperanza e legalità di forma maravigliosa, ove e da chi ne vengh' esempio? forsechè un' anno fa il diritto di Nazionalità fondendosi con quello d' indipendenza avrebbe voluto altrimenti manifestarsi che colle armi? - Ma le armi si potevano respingere colle armi, risponderebbe taluno; come respingere un desiderio giusto, e legalmente manifestato?

Ciò è vero; quando un popolo sente di essere nella via della Giustizia e della legalità, non crede poter essere respinto; ma quando trattasi di desiderj magnanimi e giusti, il Principe dovrebbe piangere quel giorno che li avesse soffocati in un campo di rivoluzione, la vittoria sanguinosa sui sudditi è sempre dolorosa e tremenda; ma concedere benignamente ciò che si dimanda in nome del diritto è moralità, è gioja, è gloria de' Principi, i quali devono ormai per sempre aborre il falso teorema che, concedere sia lo stesso che cedere. I Lombardi chiedono un' atto di giustizia, chiedendo ridivenire italiani; l' Imperatore non potrebbe conceder meno di quello, che essendo promesso doveva esser fatto da trentadue anni.

C. AGOSTINI.

## CONSULTA DI STATO

4 Gennaio.

Il Cardinal Presidente ha partecipato la nomina sovrana di Mons. Pentini a Vice Presidente della Consulta, in luogo di Monsignor Anici.

Per la prima volta ha seduto il nuovo Consultore di Bologna Giovanni Marchetti.

È intervenuto alla seduta generale Monsignor Pro Tesoriere, che si è trattenuto insino al termine della medesima e; a quanto dicesi, la discussione si è aggirata sopra un' interessantissimo argomento; cioè sulla votazione di un debito proposto dalla sezione delle finanze. Dicesi pure che sia stato ammesso per la somma di un milione da servire per scorta nei bisogni dello stato, ed a maggioranza di voti favorevoli 19 e 5 contrari.

Si sono in pari tempo stabilite alcune provvidenze per ripianare il deficit dell' erario e così ottenere un miglioramento nella pubblica co.a.

## NOTIZIE ITALIANE

Roma

La Santità di Nostro Signore, analogamente al Sovrano Suo Mito-Proprio del 30 dicembre dello scorso anno, sul Consiglio de' Ministri, si

è degnata, con Biglietto della Segretario di Stato dello stesso giorno, nominare,

Segretario del Consiglio de' Ministri, Monsignor Enea Sbarretti Sostituto della Segreteria di Stato, sezione seconda; e.

Vice-Presidente della Consulta di Stato, Mons. Francesco Pentini, Decano de' Chierici di Camera Presidente degli Archivi.

La sera di martedì ebbe luogo il funerale del Comm. D. Carlo Torlonia tenente colonnello della Guardia Civica del secondo Battaglione. Il corteo era aperto da un picchetto di dragoni, da uno di granatieri e da un altro di Guardia Civica in alto uniforme. Seguiva la carrozza funebre dentro cui era il corpo del defunto. Ai quattro angoli erano quattro tenenti colonnelli delle diverse milizie di Roma. Quindi un altro picchetto di granatieri ed un altro di Civica. A questi tenovan dietro alcune povere fanciulle d' un istituto di carità da lui fondato e a tutte sue spese mantenuto; tutti gl' impiegati dell' amministrazione de' sali e tabacchi in abito nero; poi la Civica del secondo battaglione, nel centro del quale andava il battaglione della Speranza; il corteo era chiuso da un picchetto di dragoni. Ieri mattina fu celebrata la messa di esequie nella chiesa de' SS. Apostoli ove era stato trasportato il cadavere del defunto.

Martedì finì la distribuzione dei facili al primo battaglione della Guardia Civica. Ci auguriamo che gli altri battaglioni siano armati con maggiore sollecitudine.

La sera del 4 corrente la Principessa Belciotosa essendosi recata al Caffè delle Belle Arti, vi fu accolta con generale applauso dalla numerosa gioventù riunita colà, indi accompagnata nell' uscire da molto popolo che le faceva festa fino al Circolo Romano, dove quella Illustre Signora si condusse, e colà una moltitudine affollata sotto le finestre del Circolo la chiamò al balcone ed Ella vi comparve a ringraziare il pubblico che la salutava con spessi e fragorosi evviva.

## ORDINE CIRCOLARE SULLA STAMPA

Essendosi reso necessario di dare alcune spiegazioni alla legge sulla censura della stampa pubblicata il 15 marzo del corrente anno 1847, tanto per ciò che concerne di agevolare e migliorare la condizione della medesima, quanto per stabilire certe norme più determinate, cui i Censori, e Consigli della censura sia della Capitale sia delle Provincie debbono stare attaccati per bene eseguire la legge stessa, la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, udito il parere di una speciale Commissione, a tal uopo nominata, ci ha comandato in addizione e spiegazione di detta legge di pubblicare quanto segue:

Art. 1. Il Consiglio di censura, già stabilito in Roma nel numero di cinque membri, compreso il P. Maestro del S. Palazzo, va aumentato e portato a sette; così che, oltre il lodato P. Maestro, vi siano due Censori cui è dato riveder gli scritti o politici o letterari all' infuori dei giornali periodici, ed altri quattro Censori ai quali esclusivamente è rimessa la revisione dei detti giornali.

Art. 2. I quattro Censori addetti alla revisione dei giornali in Roma andranno restituiti di un onorario mensile corrispondente, e dovranno riunirsi presso il Ministero dell' interno cui appartiene la soprintendenza alla censura della stampa periodica.

Art. 3. Tale riunione avrà luogo ordinariamente ogni giorno, eccetto i giorni festivi, per i quattro Censori dalle ore nove antimeridiane fino all' una pomeridiana, e per uno di essi a turno dall' ave maria fino alla prima ora della sera; onde possano così i giornalisti Romani aver comodo di portare e far esaminare i loro scritti.

Art. 4. Il Consiglio poi generale di censura in Roma si adunerà tre volte alla settimana presso il P. Maestro del S. Palazzo suo presidente per

disimpegnare le attribuzioni che sonogli concedute colla citata legge 15 marzo.

Art. 5. Quanto alle Provincie ogni Preside delle medesime indicherà al Governo, se oltre il numero dei Censori già stabilito nella legge 15 marzo per ciascuna di esse provincie, si renda necessario l' aumento di alcun altro Censore; e se per quello tra essi censori, cui venga dato l' esame dei giornali occorra di fissargli un corrispondente onorario.

Art. 6. Quando un Consiglio di censura sia in Roma che nelle provincie si aduni per esaminare e deliberare sulla negativa data da un Censore ad uno scritto od articolo, il Censore che risolvè di passare l' articolo o lo scritto, espone solamente quali furono i motivi che lo determinarono alla negativa, ma non prende parte nè alla discussione nè alla votazione.

Art. 7. Tanto i Censori individualmente, quanto i Consigli di censura debbono stare attaccati al solo disposto della legge 15 marzo; e per ciò che riguarda materie che siano vietate ai soli articoli 3, 4 e 5, titolo 2 della detta legge.

Art. 8. Essendo stata richiesta spiegazione del preciso senso che debbe darsi alle parole « storia contemporanea » di cui all' art. 2, tit. 2 di detta legge, si dichiara doversi per storia contemporanea intendere la narrazione dei fatti recentemente accaduti, o che vadano accadendo. Sotto nome di storia contemporanea vanno però eccettuate quelle quistioni, la cui notizia o discussione possa pregiudicare l' alta politica interna o internazionale; sulle quali quistioni, allorchè siano pendenti, sarà obbligo dei rispettivi Consigli di censura prevenirne i Redattori o Editori responsabili dei giornali, onde possano regolarsi.

Art. 9. Gli articoli stampati in altri fogli o giornali dello Stato Pontificio, e che vogliono riprodursi sotto un diverso ufficio di censura, potranno non essere approvati quando contengano cose o espressioni che si trovino letteralmente vietato nella stesso citata legge del 15 marzo.

Art. 10. Ogni giornale dee conservare il titolo, la natura, lo scopo, per cui dimandò ed ottenne licenza di uscire alla luce; si che non è lecito parlare di politica a quei giornali che furono stabiliti per tutt' altro intendimento, come a cagion d' esempio per mode, commercio, agricoltura, ed altro; come pure non possano i giornali essere pubblicati e dispensati se non negli uffici delle rispettive stamperie ed associazioni, rimanendo vietata ogni altra maniera di pubblicità.

Art. 11. La stampa dei giornali e degli articoli sottoposti alla censura debbe essere uguale agli originali approvati senza che siavi alcuna ulteriore alterazione; intendendo per alterazione non solo il variar delle parole, ma pure la punteggiatura diversa se serva ad alterare o cambiare il discorso; così l' ingrandimento ed impiccolimento dei caratteri, il lasciar lagune, riempirle con i puntini, ed aggiunger titoli ad articoli, che nell' atto della revisione non li avevano.

Art. 12. Nè colla legge 15 marzo, nè per il presente Ordine circolare viene in alcun modo derogato al privilegio che, hanno gli Ordinarij di far stampare liberamente le loro omelie, pastorali, istruzioni, editti ed altro che riguardi le loro Curie Ecclesiastiche; come pure al diritto di censura che esercitano sulle opere morali e religiose.

Dato dalla Segreteria di Stato questo dì 31 dicembre 1847.

GABRIELE CARO FERRETTI.

Nel prossimo foglio terremo parola su questa circolare.

MOTU-PROPRIO

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(Continuazione e fine)

TITOLO QUARTO

Ministero di Grazia e Giustizia

- Art. 25 Il Ministro di Grazia e Giustizia soprintende all'amministrazione della giustizia civile e criminale dello Stato.
Art. 26 Sono perciò da lui dipendenti tutti i tribunali e giudici civili e criminali, i Governatori per la parte giudiziaria, le rispettive curie, cancellerie, ed ufficiali Ministeriali coi relativi uffici.
Art. 27 Ad esso spettano inoltre:
1 Le domande in grazia dirette al Sovrano per condonazione, diminuzione, e commutazione di pena.
2 Le inchieste di estradizione dei rei; rivolgendosi però al mezzo del Ministero dell'Estero.
3 Le dimande di abilitazioni.

TITOLO QUINTO

Ministero delle Finanze

- Art. 28 E' ufficio del Ministro delle finanze amministrare le proprietà, e le rendite dello Stato.
Art. 29 Appartengono dunque a tale Ministero:
1 Le fabbriche, i fondi, e le proprietà camerali
2 Le miniere e cave dello Stato.
3 Gli stabilimenti della Camera.
Art. 30 Dipendono da lui:
1 La depositaria camerale.
2 Il S. Monte di pietà di Roma per quella parte che non verrà affidata alla Comune di Roma a senso dell'art. 65 del Motu-proprio d'istituzione della detta Comune.
3 Le Zeche pontificie, e il bollo degli ori e degli argenti.
Art. 31 Soprintende inoltre ai seguenti uffici:
1 Bollo, registro, ed ipoteca.
2 Censo, dopo che sarà finita la revisione dei catasti.
3 Debito pubblico, e cassa di ammortizzazione.
4 Dogane e dazi diretti e indiretti.
5 Lotti.
6 Poste.
7 In genere ogni intrapresa da cui tragga un prodotto il tesoro.
Art. 32 Tutela le banche, ed ogni altro stabilimento, che riguarda il credito pubblico.
Art. 33 Redige, e propone le tariffe daziali e doganali.
Art. 34 Riunisce dagli altri Ministri gli elementi speciali o sia i singoli preventivi e consuntivi; onde formare un annuale generale preventivo, ed un annuale generale consuntivo di tutto lo Stato.
Art. 35 Presiede all'erario pubblico dirigendo le operazioni al medesimo relative.
Art. 36 Cura che le rendite dello Stato si versino nelle pubbliche casse.
Art. 37 Pone a disposizione di ciascun ministero i fondi occorrenti a sostenere le spese approvate nei preventivi; e ciò nel modo, e nei termini che verranno stabiliti con apposito regolamento sulla contabilità.
Art. 38 Dirige il movimento dei fondi nelle diverse casse secondo il bisogno dello Stato.
Art. 39 Dipendono dal medesimo:
1 Gli uffici dei notari di Camera.
2 La truppa doganale.

TITOLO SESTO

Commercio, belle arti, industria ed agricoltura

- Art. 40 Appartiene a questo Ministero tutto ciò che guarda il favore e l'incremento del commercio, della industria, e della agricoltura, non che la conservazione de' monumenti di antichità, e le belle arti.
Art. 41 Sono perciò di sua pertinenza:
1 Le camere di commercio.
2 Gli istituti commerciali.
3 Le borse, sensali, ed agenti di cambio.
4 La navigazione nell'interno, ed all'estero.
5 La marina mercantile.
6 I capitani dei porti.
7 I brevetti d'invenzioni.
8 Le disposizioni generali su i pesi e misure.
9 Le manifatture.
10 Gli istituti agricoli.
11 Le concessioni dei mercati e fiere.
Art. 42 Inoltre soprintende:
1 A' istituti di belle arti.
2 Alle antichità, e monumenti pubblici.

TITOLO SETTIMO

Ministero dei lavori pubblici

- Art. 43 Tutti i lavori pubblici dello Stato dipendono dal Ministero dei lavori pubblici, e sono eseguiti con suo ordine.
Art. 44 Appartengono perciò a tale ministero:
1 Le strade nazionali.
2 I lavori idraulici provinciali.
3 I porti.
4 I ponti e condotti non provinciali, né municipali.
5 Il Tevere e sue rive.
6 La bonificazione pontina.
Art. 45 A questo ministero sono uniti:
1 Il consiglio d'arte.
2 Il corpo degli Ingegneri civili.

TITOLO OTTAVO

Ministero delle Armi

- Art. 46 Al Ministero delle armi spetta la organizzazione, amministrazione, disciplina, e mantenimento dell'armata pontificia.
Art. 47 Sono quindi dipendenti da tale ministero:
1 Tutti i corpi di linea, del genio, e dell'artiglieria.
2 L'armaria.
3 Le polveriere.
4 Le fortezze militari, compresa quella di Castel S. Angelo in Roma.
5 Le scuole, ed istituti militari.
6 Le caserme.
7 Gli spedali militari.
8 I lavori di divisa militare.

TITOLO NONO

Ministero di Polizia

- Art. 48 Il Ministro di Polizia dee prevenire i delitti, e reprimarli.
Art. 49 Per prevenire i delitti dipende da tale Ministero tutto ciò che riguarda

- 1 La polizia generale, la tranquillità e sicurezza interna dello Stato.
2 La statistica delle popolazioni.
3 La repressione del vagabondaggio.
4 La sorveglianza dei condannati liberati dal carcere, e delle persone non munite di regolari ricapii.
Art. 50 Per reprimarli:
1 L'arresto dei delinquenti da consegnarsi immediatamente ai tribunali criminali.
2 Le misure che siano atte a ricondurre la quiete, la tranquillità, e l'ordine nei luoghi ove venga turbato.
Art. 51 Sono sotto l'immediata dipendenza di lui:
1 Le presidenze regionali.
2 Le direzioni, segreterie, ed altri uffici politici di tutto lo Stato.
3 I corpi militari politici e gli agenti di sicurezza pubblica.
Art. 52 Rilasciare i passaporti all'interno, e le carte di sicurezza.
Art. 53 Ha inoltre la suprema vigilanza su i teatri, spettacoli, e feste pubbliche.
Art. 54 Esercita in fine la superiore direzione disciplinare delle carceri della Capitale.

CAPO TERZO

Attribuzioni del Consiglio dei Ministri.

- Art. 55 Appartiene al Consiglio dei Ministri il diritto di sorveglianza sopra ciascun Ministero, e la discussione degli affari più gravi dello Stato.
Art. 56 Gli affari più gravi dello Stato non possono essere portati all'approvazione Sovrana se prima non siano stati discussi e deliberati in Consiglio dei Ministri.
Art. 57 Debbono dunque i Ministri portare in Consiglio:
1 Tutti gli affari nei quali sia stata interpellata ed abbia emesso il suo voto la Consulta di Stato tanto in seduta generale, quanto nelle singole sezioni, a forma degli art. 22 e 25 del Motu-proprio sulla istituzione di detta Consulta.
2 Quelli che involvono, o che determinano una massima governativa.
3 Le misure di polizia generale.
4 I conflitti di attribuzioni fra diversi ministri.
5 I reclami dalle risoluzioni emanate da ciascun Ministero negli affari non contenziosi.
6 Le nomine di alcuni tra i principali impiegati e funzionari pubblici secondo che viene determinato nel susseguente articolo 59.
7 Gli affari, che il Sovrano o direttamente, o indirettamente, o per mezzo di rescritto del Cardinale Presidente si metterà all'esame e deliberazione del Consiglio.

Art. 58. Oltre a ciò, è in facoltà di ciascun Ministro d'interpellare il Consiglio in affari speciali e propri del suo ministero, sebbene non noverati fra quelli detti di sopra.

Art. 59. Le nomine di quei tra i principali funzionari ed impiegati che debbono proporsi e deliberarsi in Consiglio sono le seguenti:

- 1. Per l'Estero.
I Consoli generali.
2. Per l'Interno.
I Governatori.
I Consiglieri governativi.
3. Istruzione pubblica.
I Rettori delle Università nelle provincie.
4. Grazie e Giustizia.
I Presidenti, e Giudici dei Tribunali.
I Assessori legali o i Giudicanti nelle Legazioni.
5. Finanze.
I Soprintendenti, Direttori, ed Amministratori generali delle aziende fiscali.
I Segretari e Capi di Contabilità.
6. Commercio, belle arti, industria, ed agricoltura.
Il Commissario delle antichità.
Il Segretario generale e Capo-Contabile.
7. Lavori pubblici.
Il Presidente e Membri del Consiglio d'arte.
Gli Ingegneri in Capo delle provincie.
Il Segretario generale, e Capo Contabile.
8. Armi.
L'Uditore generale.
Il Direttore generale della sanità militare.
Il Direttore dell'armaria.
I Comandanti dei corpi, delle piazze, e delle fortezze.
Gli Ufficiali di stato maggiore dal grado di Maggiore fino al grado di Colonnello inclusivamente.
Il Segretario generale della presidenza e gli Ispettori economici di prima classe.
9. Polizia.
L'Assessore generale di polizia.
I Presidenti regionali.
I Direttori di polizia.
I Comandanti dei corpi politici.
Gli Ufficiali di stato maggiore fino al grado di Colonnello inclusivo.

- Art. 60. Le nomine dei Cardinali, dei Nunzi, degli altri diplomatici, e dei Prelati; come pure quelle dei funzionari, ed impiegati che siano in rango al di sopra di quelle noverate nell'antecedente articolo sono riservate direttamente al Sovrano, e vanno spedite per organo del Cardinale Segretario di Stato.
Art. 61. Quelle che si portano in consiglio, a forma dell'art. 59 ricevuta che abbiano la Sovrana sanzione, si spediscono dal rispettivo Ministro che le ha proposte: il quale debbe citare nel biglietto di nomina il giorno di udienza in cui farono approvate.
Art. 62. Le altre nomine degli impiegati inferiori, che non si propongono in consiglio saranno fatte e spedite dal rispettivo Ministro.
Art. 63. Da queste ultime nomine si dà ricorso in consiglio dei Ministri.
Art. 64. Il quale nel caso di ricorso debbe prima esaminare se il medesimo è fondato, o sia se veramente consista in genere del diritto quesito di chi ricorre; e poi in altra seduta deliberare in specie sulla nomina.

CAPO QUARTO

Presidenza, e deliberazioni del Consiglio dei Ministri.

- Art. 65. Le Sedute del Consiglio dei Ministri, quando non abbia l'onore di essere convocato avanti il Sovrano, sono presiedute dal Cardinale Segretario di Stato Presidente del consiglio, e in lui vece od assenza da quello tra i Ministri presenti che precede gli altri in dignità.
Art. 66. Alle sedute ordinarie del consiglio intervengono solamente i Ministri.
Art. 67. Alle straordinarie prendono parte oltre i Ministri ancora quei soggetti che piacesse al Sovrano di farvi intervenire.
Art. 68. Le sedute ordinarie hanno luogo regolarmente una volta per settimana; e quelle straordinarie allor-

chè il o il bisogno lo richiegga, o piaccia al Sovrano di convocare il consiglio.

Art. 69. Il Presidente dirige la discussione; e dopo che un Ministro ha fatto la relazione di un dato affare, posa e determina la questione, o quistioni a risolversi.

Art. 70. La maggioranza dei voti fa nascere la deliberazione. In caso di parità quello del Presidente è preponderante.

Art. 71. Il Segretario del consiglio dei Ministri assiste alle sedute, e redige il processo verbale.

Art. 72. Il processo verbale contiene il nome dei Ministri che furono presenti, il novero, degli affari posti a discussione, i pareri in succinto emessi in consiglio, i termini precisi della deliberazione; esprimendo se questa fu presa ad unanimità di voti, ovvero a maggioranza solamente.

Art. 73. Copia del processo verbale è umiliata al Sovrano dal Segretario del consiglio; il quale fa pure relazione di quelli affari che direttamente siano stati rimessi al consiglio dei Ministri.

Art. 74. La relazione poi degli affari propri di ciascun Ministero appartiene ai singoli Ministri, i quali oltre la deliberazione del consiglio debbono umiliare ancora al Sovrano la precedente deliberazione coi rispettivi processi verbali della Consulta di Stato, se si tratti di affari in cui abbia avuto luogo il suo voto; modificando, per ciò che riguarda la persona cui spetta di fare tale relazione, quanto contenesi nell'art. 44 del Motu-proprio sulla Consulta di Stato.

Art. 75. Le discussioni e le deliberazioni del consiglio dei Ministri sono segrete; e per divenire definitive è duopo che vi acceda la Sovrana sanzione.

Art. 76. Il Sovrano, allorchè si tratti di affari di gravissimo interesse, si riserva prima di emettere la sua sanzione d'interpellare l'intero Sagro Collegio dei Cardinali riuniti a senso del sopracitato art. 44 del Motu-proprio sulla Consulta di Stato.

Art. 77. Quando sulla deliberazione del consiglio sia nata la risoluzione Sovrana ogni Ministro la partecipa, qualunque essa sia, al Segretario del Consiglio perchè possa renderne inteso il Consiglio nella prima sessione.

Art. 78. Dopo la decisione Sovrana non può alcun affare sotto verun caso, e per qualsivoglia motivo riproporsi in consiglio, meno che il Sovrano non lo permetta con suo speciale rescritto diretto al Cardinale Presidente.

CAPO QUINTO

Uditori al Consiglio dei Ministri.

Art. 79. Al Consiglio dei Ministri è attaccato un Corpo di Uditori i quali prendono il nome di Uditori al Consiglio dei Ministri.

Art. 80. Gli Uditori al Consiglio dei Ministri sono ventiquattro, dodici dei quali debbono essere ecclesiastici, e dodici secolari.

Art. 81. Fra gli Ecclesiastici saranno prescelti i Prelati di grazia e giustizia, e i Membri dell'Accademia Ecclesiastica.

Art. 82. Per aspirare alla nomina di Uditore Consiglio dei Ministri fa duopo avere l'età di 25 anni compiuti; dimostrare la possibilità di mantenersi in Roma durante gli anni dell'Uditorato; e andar fregiato della laurea ottenuta nelle legali facoltà di una delle Università dello Stato.

Art. 83. La nomina degli Uditori al Consiglio dei Ministri è riservata al Sovrano, al quale debbe essere proposta dallo stesso Consiglio cui vanno rimessi i ripetitivi requisiti dai concorrenti.

Art. 84. Gli Uditori andranno ripartiti nei singoli Ministeri e nella Segreteria del consiglio a giudizio del Cardinale Presidente.

Art. 85. Nell'atto della loro ammissione gli Uditori prestano il giuramento per l'osservanza del segreto.

Art. 86. Essi si prestano gratuitamente.

Art. 87. Scorsi quattro anni di mai non interrotto servizio, e lodevole, laboriosa e spechiata condotta, gli Uditori al Consiglio dei Ministri hanno diritto di ottenere ad un'impiego od ufficio che sia confacente alla loro età, esperienza, ed abilità, e che sia vacante e andar preferiti a qualunque altro nuovo concorrente.

Art. 88. Gli Uditori Ecclesiastici saranno altresì presi in particolare considerazione nelle promozioni a cariche prelatizie.

CAPO SESTO

Disposizioni Generali

Art. 89. I soli Ministri seguitano a godere regolarmente dell'onore dell'udienza Sovrana, la quale cessa per tutti gli altri capi di dicasteri subalterni, ed annessi ai ministeri.

Art. 90. L'udienza è ordinariamente una volta per settimana a ciascun Ministro; eccettuati quei Ministri per i quali il Sovrano disponga diversamente.

Art. 91. Ogni Ministro entro il prossimo mese di marzo presenterà in Consiglio di Ministri un progetto di Regolamento interno col quale si proponga di condurre il suo Ministero, per tutto ciò che riguarda retta gestione, e sollecito disbrigo degli affari.

Art. 92. Il consiglio ricevuti che abbia questi progetti nominerà nel suo seno una Commissione cui verrà dato di esaminarli, per formarne poi un solo generale, il quale, discusso in consiglio, ed approvato dal Sovrano andrà stampato e servirà di norma e di regola a tutti i Ministri indistintamente.

Art. 93. Così pure entro il termine stesso andrà portato prima in Consulta di Stato, e quindi in consiglio di Ministri un altro progetto di Regolamento, che determini le condizioni colle quali debbono quindi innanzi andar regolate le nomine, e gli onorari degli impiegati; non che le loro promozioni, i premi, le sospensioni e le destituzioni.

Art. 94. Questo secondo progetto di Regolamento dovrà poggiare segnatamente sulle seguenti basi:

- 1. Che siano determinati gli estremi necessari a divenire impiegato.
2. Che sia pur fissata la disciplina, la censura, i premi, e le pene del medesimo.
3. Che niuno possa coprire diversi impieghi governativi, ed avendoli sia astretto all'opzione.
4. Che gli impiegati non possano essere destituiti se prima non sia chiamato a rendere conto della loro condotta.
5. Che i quiescenti vadano tutti richiamati a servizio se atti, se non atti giubilati a norma di legge.
6. Che niuno possa essere promosso a grado superiore se non si riconosca fornito dei requisiti necessari al disimpegno del grado restato vacante, come che pure non accadano promozioni a salti.

Art. 95. Finalmente ogni Ministro passerà al Ministero copia di tutte le leggi, regolamenti, ed ordinanze di mano in mano che saranno emanate, onde per cura di questo possa pubblicarsi annualmente la Raccolta delle Leggi.

CAPO SETTIMO

Disposizioni transitorie.

- Art. 96. Il presente Regolamento sarà posto ad esecuzione col giorno 1 gennaio 1848.
Art. 97. A senso dell'art. 13 le attribuzioni della Con-

gregazione del Buon Governo cessano colla stessa epoca, e passano nel Ministero dell'interno.

Art. 98. Fino a che non siano formati ed approvati i nuovi regolamenti prescritti col presente Motu-proprio, restano in vigore per tutto ciò, cui non è stato specialmente qui provveduto, quelli attualmente esistenti.

Dopo ciò vogliano e decretiamo, che al presente nostro Motu-proprio ed a tutte e singole cose in esso contenute non possa mai darsi, nè opporsi eccezione di orrezione o surrezione, nè altro vizio o difetto della nostra volontà; che mai per qualunque titolo ancorchè di diritto quesito o di pregiudizio del terzo possa impugnarsi, revocarsi, moderarsi, o ridursi ad viam juris, neppure per apertione oris; che così a non altrimenti debba in perpetuo decidersi ed interpretarsi da qualsivoglia autorità benchè degna di speciale menzione, togliendo a tutti indistintamente ogni facoltà e giurisdizione di decidere o interpretare in contrario, e dichiarando sia da ora nulla, irrita, ed invalido tuttocchè chescientemente od ignoratamente fosse deciso o interpretato, ovvero si tentasse decidere od interpretare contro la forma e le disposizioni del presente nostro Motu-proprio, il quale vogliamo che abbia il suo pieno ed intero effetto con la semplice nostra sottoscrizione, benchè non siano state chiamate e sentite qualsivoglia persone che avessero o pretendessero avervi interesse, e per comprendere le quali vi fosse bisogno di espressamente e individualmente nominarle; tale essendo la nostra volontà, non ostante il nostro Motu-proprio 12 giugno del corrente anno, a cui interamente ed espressamente qui deroghiamo, e non ostanti ancora la bolla di Pio IX de registrandis, la regola della nostra Cancelleria de jure quaesito non tollendo ed altre leggi e consuetudini, ed ogni altra cosa che facesse in contrario; alle quali tutte, in quanto possono opporsi alla piena e totale esecuzione del presente Motu-proprio, o, piene, e generalmente, ed in ogni più valida forma e maniera deroghiamo.

Dato dal nostro Palazzo Apostolico al Quirinale il 29 dicembre 1847 anno secondo del Nostro Pontificato.

PIUS PAPA IX.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Aquila.

Le dimostrazioni dei Siciliani e dei risoluti Napoletani agitano gli Abruzzi ove numerose soldatesche vi stanziano. Negli anni decorsi il re Ferdinando impose militari leve di ottomila individui, ed ogni anno altrettanti non ridonava alle famiglie. Quest'anno la leva si aumenta sino a dodici mila e non avrà luogo il congedo.

(Corrispondenza.)

DUCATO DI MODENA

Ci scrivono da Modena: Gli Ungheresi nel loro passaggio da S. Benedetto per Modena si comportarono come fossero in paese di conquista, e i loro capi, quantunque facessero suonare per ben tre volte a raccolta, non riuscirono a riunirli. Pare anco che si attaccassero fra loro. E perciò la mattina al partire, si videro dei carri con feriti e impiccati. A Mantova in questi giorni è seguito un duello fra due uffiziali del reggimento italiano in guarnigione, uno de' quali, italiano, ha ferito il tedesco; come pel solito succede. E ciò per opinioni. Anzi ritornando agli Ungheresi di S. Benedetto: anco quando ci erano 300 uomini dianguardia, ogni giorno qualcuno aveva le bastonate per mancanze commesse. Si dice che il duca di Modena abbia dato ordini severi per tenere la strada dell'Abetone sempre pulita dalle nevi. A Reggio diversi soldati tedeschi in un'osteria cantavano l'inno di Pio IX; quando sopraggiungendo i dragoni, loro intimarono il silenzio. I soldati sguainarono la spada, e solo col mezzo dello altre persone presenti, riuscirono a persuaderli a star tranquilli. Gli Austriaci hanno fatto una granguardia esterna ad una delle Caserme in città, facendo una palizzata, una rastrellina per l'armi, ponendovi due casotti per le sentinelle e lampioni; invece d'essere una delle abituali Caserme, come per lo avanti.

STATI SARDI

Da una lettera di Genova del 28 dicembre rilevasi:

Nelle scorse furono qui arrestati due individui fortemente sospetti. Uno è un ex-carabiniere lucchese. Questo sciagurato, trovandosi in Portoria, impose silenzio ad una schiera di cittadini che facevano evviva al Re e all'Italia; fu arrestato dalle donne di Portoria, che come vipere gli si gettarono sopra; ma sopraggiunta in buon punto una pattuglia cittadina, lo tolse dalle mani di quelle fiere donne, e lo consegnò alla forza. Un altro individuo gridò ad alta voce: vivano i tedeschi. In quel mentre transitava una schiera di ragazzi, che come un vespaio, gli si gettarono addosso, gridandogli: cane d'una spia! se sei tedesco, noi siamo i Balilla e lo percossero e graffiaron senza misericordia finchè i RR. Carabinieri non lo portarono in luogo sicuro.

(dall'Alba)

STATO TOSCANO

Firenze 1 gennaio

Carlo Lodovico di Borbone nel 26 dicembre firmò in Modena il Proclama della sua Sovranità nei ducati di Parma e Guastalla.

Il 27 entrarono in Parma trecentocinquanta fanti austriaci.

Il 28 fu pubblicato in Parma quel Proclama. Il Duca è sempre a Modena.

Il ducato di Guastalla, e il territorio oltre l'Enza, son già in mano del duca di Modena. (La Patria)

Proclama

DEL NUOVO DUCA DI PARMA E PIACENZA

Avendo l'Onnipotente Iddio negli imperscrutabili suoi decreti chiamato a se S. M. l'arciduchessa Maria Luigia d'Austria vostra amatissima sovrana, la nostra famiglia dopo lunghi anni ritorna fra breve in mezzo di Voi in forza de' trattati che ci ristabiliscono sulla sede degli avi nostri.

Nell'assumere adunque il Governo di questo stato vi assicuriamo che tutte le nostre cure saranno rivolte al vostro bene, fermamente decisi di regnare sopra di voi con giustizia ed amore, di procurarvi ogni reale e non effimero vantaggio, e ritenendo per primo nostro dovere il mantenere l'autorità, l'ordine pubblico, il rispetto dovuto alle leggi, la quiete, la tranquillità a pro della immensa maggioranza dei buoni e fedeli nostri sudditi.

Il rispetto e venerazione che nutriamo per la memoria della gloriosa nostra preceditrice testè defunta, e la convinzione in cui siamo che le istituzioni da essa stabilite, tali quali noi le troviamo sieno utili al presente vostro bene, ci muove a dichiararvi che noi non intendiamo apportarvi cambiamenti ma seguire bensì le sue orme, come vic di pietà, d'amore, di religione, di giustizia e di fermezza.

Confermiamo i nostri ministri, le autorità tutte civili e militari attualmente esercenti le loro funzioni in sequela degli atti sovrani dell'augusta defunta vostra signora, e ci prometiamo che essi colla costante loro fedeltà ed attaccamento, ci allevieranno il peso inerente all'esercizio dei doveri della sovranità, nei presenti difficili tempi.

Amatissimi nostri sudditi! in non pochi di voi vive tuttora la memoria degli avi nostri. Noi ci stimeremo felici di seguire il loro esempio e di mostrarci a Voi padre tenero ed affezionato, sulla fiducia che vi mostrerete egualmente, come vi mostraste a loro, figli affettuosi, rispettosi ed obbedienti, e vi sarà fra noi vera felicità, e Iddio spargerà sopra di tutti noi le sue celesti benedizioni.

Dato in Modena li 26 dicembre 1847.

CARLO LODOVICO

Lucca, 1 gennaio 1848.

Ci scrivono da Sarzana, 31 dicembre:

Dimani primo dell'anno saranno pubblicate diverse concessioni del Re della massima importanza. 1. Una Consula di Stato di 200 membri nominati da elettori delle diverse provincie, con voto deliberativo in diverse circostanze. 2. Guardia Civica ristretta per ora a Torino, Genova e Alessandria.

La Sardegna ha mandata una deputazione al Re per offrire un'armata volontaria di 30,000 uomini colla condizione di marciare alla testa in caso di guerra. È stata conclusa l'alleanza italiana, ossia degli Stati Riformati colla Svizzera. Il Piemonte in caso di guerra darà 150,000 uomini, la Svizzera 50,000, Roma 25,000, Toscana 15,000.

Oggi abbiamo preparato un rendimento di grazie all'Altissimo. Se i Tedeschi di Modena faranno un passo verso Luigiana, Sarzana avrà subito una forte guarnigione.

- Chiudo perchè parte il corriere.
P. S. Ecco le altre riforme.
Guardia Civica in tutto lo Stato.
Emancipazione degli Ebrei.
Diminuzione del Sale.
Diminuzioni di dritti postali.
Consulta di Stato con voto deliberativo sotto la responsabilità dei Ministri.
Ed una settima Concessione che ancora non si conosce.

Pontremoli.

Da espresso partito il 30 sappiamo che i Pontremolesi sono tutti decisi di darsi al Piemonte, quando sapessero che la Toscana li abbandonasse al Borbone, e tenghiano per fermo che il Piemonte non li abbandonerà.

(Dal Bullettino della Riforma.)

S. Croce e Fucacchio

Nella sera del 24 (dic.) la Popolazione di queste due Terre festeggiarono l'arrivo dell'illustre italiano prof. Montanelli che reduce di Roma, veniva ad abbracciare il suo felice genitore nella casa paterna. L'affetto e la stima che le provincie sentono per i propugnatori del risorgimento italiano provano che la vita pubblica è vigorosa in esse, e non ha impedimento nella mollezza cittadina.

(Lettera)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Nell'universale movimento italiano anche la Lombardia alza la testa. Ecco un documento inaspettato, ma altrettanto grave. Un deputato della compagnia Centrale, simulacro di rappresentanza nazionale, ha osato parlare e la sua voce fu intesa nell'inculto consesso, e scosse potentemente l'eco al di fuori.

Inclita Congregazione Centrale.

Non è mestieri d'essere dotato di molta sagacità per accorgersi come da qualche tempo in qua la pubblica opinione siasi in queste provincie pronunciata verso il governo che la regge, non dirò con sentimenti ostili ma certo con non ambigue dimostrazioni di malcontento.

Domina questo più o meno in tutte le classi sociali, e si tradisce ogni volta che ci presenta

una opportuna occasione, come bene lo sanno anche le autorità politiche, se hanno creduto di ricorrere a severe ed inusitate misure, onde impedire che degeneri in disordinate manifestazioni. Ma donde procede questo mal lievito che sordamente fermenta, e che va sempre più estendendosi a misura che si cerca di soffocarlo? Donde la inquietudine universale? Donde il malumore che si è posto di mezzo fra governanti e governati?

Avrebbero forse questi ultimi dei motivi ragionevoli di dolersi? E se li avessero, chi dovrebbe portare le rispettive loro querele a quel solo che può renderli soddisfatti e contenti? Io per me non vedo che altri possa meglio di noi interpretare i desiderii del paese, di noi che nella condizione di privati siamo a parte dei beni e dei mali che sono il frutto delle buone e delle cattive istituzioni; di noi che costituiti dalla Provvidenza in uno stato di morale indipendenza possiamo più francamente esprimere i nostri sentimenti. Nessuno poi più legalmente di questa Congregazione Centrale potrebbe elevare al trono i voti di questi sudditi fedeli, da poi che la sovrana clemenza a lei sola ha concesso la preziosa prerogativa di rilevarne i bisogni. Ciò posto, ritenendo essere sommamente desiderabile che si avvii ai mezzi di ristabilire fra gli amministratori e gli amministrati quel buon accordo che solo può garantire la pubblica tranquillità, e di rimuovere il più lontano pericolo di collisioni che sarebbero funeste al paese, mi trovo determinato di consegnare a questo protocollo la presente istanza, o mozione, comunque si voglia considerare, colla quale domando e propongo alla Congregazione Centrale che le piaccia nominare una Commissione scelta nel proprio seno e composta di altrettanti deputati quante sono le provincie lombarde, affinché, preso in maturo esame l'odierna condizione del paese, ed investigato le cause del notato malcontento, ne faccia argomento di ragionato rapporto alla stessa Congregazione Centrale per le ulteriori sue proposizioni. Questo passo mi è consigliato dal desiderio del pubblico bene, dall'attaccamento che porto al mio sovrano e del sentimento dei miei doveri, imperocchè come cittadino amo con trasporto la mia patria, come suddito desidero che il mio sovrano sia dappertutto e da tutti adorato e benedetto, e come deputato crederci di mancare alla mia missione ed ai miei giuramenti se taceasi quando la coscienza m'impone di parlare.

Gio. Batt. Nazzari

Deputato alla Congregazione Centrale.

Prot. 9 dicembre 1847, N. 2820-332 Sez. IV.

Dietro questa mozione fu adunata la Congregazione. Il governatore, qual presidente, ha aperto la seduta col discorso relativo alla suddetta mozione Nazzari, dicendo fra le altre cose, ch'era inutile dar corso a questa petizione stantechè il vicerè avea già pensato a dei provvedimenti; chiese per la parola il conte Schizzi e disse che ad onta che S. A. pensasse ai provvedimenti, quelli della Centrale avevano diritto di fare i ricami, diritto sacrosanto. Fu quindi fatta la votazione, e tutti, niuno eccettuato, i 24 membri che compongono la Congregazione diedero il loro voto favorevole alla mozione.

Il giorno successivo 6000 cittadini portavano alla casa del coraggioso interprete dei pubblici bisogni, il proprio biglietto di visita.

Milano 23 dicembre

La Congregazione provinciale di Milano mossa dall'esempio del Nazzari ha inoltrato alla Congregazione centrale (com'era di sua competenza) un progetto di domanda da dirigersi all'imperad'Austria. I membri componenti la congregazione provinciale sono i seguenti. Deputati nobili: Taverna conte Paolo — Dadda marchese Francesco — Pini Innocenzo — Porro Alessandro. Deputati non nobili: Lissoni avv. Andrea — Patrizio ragioniere Antonio — Visconti ingegnere Ercolo — Nigri ingegnere Luigi. Deputato della città di Milano: — Resta conte Giuseppe. La deliberazione della Congregazione provinciale è stata a unanimità. Ve ne compiego l'epilogo. (Vedi più abbasso num. 1.)

Si spera che tutte le Congregazioni Provinciali seguiranno sì lodevole esempio, ed in tal guisa faranno conoscere legalmente ed ufficialmente all'Europa i voti di questa Popolazione. Non potete credere qual movimento d'affetti e di speranze queste cose abbiano destato nel Pubblico. Sapete già quante dimostrazioni sono state fatte a Nazzari. Ora vi dirò che è diventato l'Eroe della Lombardia, e vi mando l'agra risposta fatta alla sua mozione del Governatore. (Vedi più abbasso num. 2.)

Il governatore e più il vicerè sono in grande apprensione e non dissimulano il loro malumore; ma trattandosi di rappresentanze legali sono costretti a serbar l'apparenza delle forme. Tuttavia fecero un tentativo d'intimidazione ieri Paltro. Mentre la Congregazione Centrale era riunita in seduta, le venne l'avviso della presenza di un Commissario di Polizia con quattro guardie nell'anticamera. Non accade altro per questa volta. Il conte Porro, il quale in quel giorno faceva le veci di presidente, è giustamente biasimato da tutti per non aver levato subito la Seduta e per non aver protestato contro questa violenza. Siamo novizi nella vita politica; ma tale è l'ardore universale che faremo rapidi progressi.

Continuano le inquisizioni per il così detto Complotto Musicale dell'8 settembre. Il conte Gruppi fu citato al tribunale criminale per essere esaminato intorno questi fatti. Egli si era unicamente adoperato in qualità di Assessore Municipale a calmar l'agitazione prodotta nel popolo

dall'inserzione della forza armata. Avrete letto nella nostra Gazzetta priv'egiata le misure prese per assicurare la tranquillità del Teatro della Scala. Le manifestazioni politiche dei palchi e della platea non lasciano dormire i Torresani. Chiamò alla sua presenza ed ammonì il marchese Vitaliano Crivelli per aver applaudito con calore il Ballo degli Afgani. La polizia si trasportò di notte tempo e con grave apparato di forza nella casa della attrice Fanny Sadosky per operarvi la confisca di due mazzi di fiori ornati di nastri tricolori che le erano stati offerti la sera prima dal Pubblico!!!

Eccone un'altra bella. La società del Club ha dato un pranzo al figliuolo del duca di Parma: uno dei commensali lo fregio della medaglia di Pio IX. Tutti l'obbligarono ad un brindisi alla Lega Italiana ed ai Principi riformatori.

I. Epilogo della istanza della Congregazione Provinciale di Milano alla Centrale.

Provava la competenza della Congregazione Provinciale appoggiandola sugli art. 45 Patente Sovrana 20 aprile 1815, e sull'articolo 42 Patente Sovrana 24 aprile 1815.

Voto principale. — Il Governo Austriaco nel Proclama 16 aprile 1815 dichiarò che costituiva il regno L. V. affine che le Provincie Italiane avessero un governo conforme all'indole ed ai costumi degli abitanti, che fosse rispettata la nazionalità ecc. (Vedi il Testo nel Bollettino delle Leggi). A questo scopo fu stabilita nel regno una rappresentanza sovrana e furono instituiti dei governi territoriali per dirigere gli affari; nondimeno lo scopo non si ottenne perchè gli Aulici dicasteri venissero trasposti a se ogni superiore direzione degli affari, ed essendo essi estranei al regno per la residenza e per le persone che li compongono, il paese non potè essere governato a seconda delle sovrane intenzioni. Ad ottenere adunque lo scopo si fa voto perchè i dicasteri aulici per le cose d'Italia vengano distinti dagli altri annessi alla rappresentanza sovrana nel regno. Così questi sarebbe retto dal vicerè col sussidio dei soli sudditi Lombardo-Veneti.

Deduzione. — Il regno deve supplire alle spese proprie e concorrere alle generali dell'Impero in giusta proporzione col contributo delle altre provincie. L'ordinamento dell'imposte deve essere conforme all'indole degli abitanti e alle facoltà produttive del paese. Per questo è a desiderarsi che la direzione e percezione abbia ad essere affidata ai dicasteri del regno i quali potranno ridurre l'imposta a quanto è necessario e togliere i difetti che rendono alcune di esse eccessive, e vessatorie, e demoralizzanti, come sarebbero il carico del sale, il bollo, i bollini, il lotto ecc. ecc. Quei dicasteri potrebbero dare al rendimento quella pubblicità che sola vale a persuadere i contribuenti.

L'instituzione del Monte L. V. è garantita dalle sue norme organiche, le quali preliscono i debiti che possono essere al medesimo inseriti (Vedi Trattato di Vienna, art. 97, Pat. Sovr. 1 luglio 1822). Molti interessi del più raccomandati alla tutela dello Stato s'impugnarono sulla fede pubblica. Ora corrono voci allarmanti con effetto rovinoso: è a desiderarsi che un pubblico rendiconto venga a calmare gli spiriti, dimostrando che la istituzione è intatta.

Il paese ha d'uopo di un proprio sistema di dogana conforme al suo genere di produzione; ciò che ora non si ottiene col generale ordinamento delle dogane imperiali. Un provvedimento a questo disordine, diviene urgente, perchè gli stati-limitrofi che hanno interessi economici identici ai nostri, e i facili rapporti coi quali sono indispensabili al ben essere di queste provincie, stanno per prender misure daziarie nuove e larghe. La unione del Regno L. V. a questa Lega Doganale Italiana non potrebbe avverarsi che qualora un suo proprio sistema di tariffe lo distinguesse da quei paesi che hanno interessi economici differenti.

La capitolazione militare attuale di servizio continuo per otto anni non è omogenea all'indole della popolazione, perchè l'individuo è aggravato in modo da perdere la professione, senza che questo peso sia necessario al buon servizio. Voto perchè gli attuali permessi temporari rilasciati a capriccio della autorità militare abbia a diventare un diritto profittabile a tutti e che il soldato dopo qualche tempo di servizio abbia ad essere congedato, salvo a richiamarlo in circostanze straordinarie.

I bisogni delle riforme legislative sono molti; però per designarne alcuni si potrebbe osservare: In tutti i paesi di alta civiltà le misure preventive politiche hanno norme legali, e l'accusato trova avanti ai tribunali la garanzia della difesa e della pubblicità. Si desidera che il nostro Regno, che certo può ascrivarsi fra i paesi più colti, abbia ad essere dotato d'istituzioni analoghe.

La Congregazione non toccò di questi primari argomenti di pubblica amministrazione, lasciando che la rappresentanza della Lombardia che ha maggior campo a conoscere i bisogni pubblici possa domandare il completo esaurimento.

Milano 21 dicembre 1847.

Notificazione della patente di S. M. I. R. A. per la formazione del Regno Lombardo Veneto.

16 aprile 1848.

Sua Maestà l'augusto nostro sovrano, fermo in quei sentimenti di predilezione pe'suoi Stati in Italia che già manifestò fin dai primi momenti del reingresso ne' medesimi delle sue truppe, ora che le solenni transazioni politiche hanno fissato i certi limiti di detti Stati, si è degnato compiere le intenzioni benefiche fin d'allora dimostrate, e formar de' suoi Stati in Italia un Regno Lombardo Veneto.

Una tale determinazione che conserva ad ogni città tutti i vantaggi de'quali godeva, e a' sudditi Italiani di Sua Maestà quella nazionalità che a ragione tanto apprezzano, non può non essere riconosciuta universalmente come una delle prove più luminose del paterno affetto con cui l'augusta casa d'Austria ha sempre riguardato gl'Italiani. Un vicerè di cui Sua Maestà si riserva la nomina, rappresenterà in questo regno la sua augusta persona, e l'organizzazione del regno sarà conforme anche all'indole e alle abitudini degli Italiani. L'onorevole incarico impostosi da grazioso decreto di Sua Maestà, di essere luogotenente del vicerè mi riesce doppiamente grato, per poter a popolazioni che nelle relazioni avute per più anni con loro mi hanno sempre ispirato stima e affezione, annunziare, anche in prevenzione dell'imminente proclamazione solenne del nuovo regno, e delle relative disposizioni, tale sovrane beneficenze, base sicura della loro durevole felicità.

Milano 16 aprile 1815.

Il luogotenente del Vicerè Sott. Bellegarde F. M.

Il 14649. — Essendo a mia cognizione la mozione pervenuta a protocollo di codesta Congregazione Centrale in cui il sig. Deputato dottor Nazzari invitò codesto Collegio d'istituire

nello proprio seno una Commissione, onde ver- sare sugli eventuali bisogni e desiderii delle provincie, ho trovato opportuno, dipendentemente da anteriori analoghe pertrattazioni pendenti presso la superiorità, di portare tale emergenza alla superiore cognizione di S. A. colla rispettosa proposizione, permesso che tanto in forma quanto in merito la Congregazione centrale si tenga strettamente nei limiti delle proprie attribuzioni, precisate dalle veglianti sovrane prescrizioni.

S. A. S. nell'atto che con Vicereale Decreto, in data d'oggi, si degnò di annuire in massima alla suaccennata proposizione, mi ingiunse però di previamente significare a codesta Congregazione centrale che si sta appunto occupandosi per parte delle superiori autorità dei già noti desiderii delle Provincie Lombarde, onde quanto prima presentarsi ai piedi del Sovrano Trono. Ove però, ad onta di questa benigna dichiarazione di S. A. I. il Collegio centrale trovasse d'insistere nell'istituzione d'una Commissione nel proprio seno, l'altessata S. A. si compiace di lasciare alla mia decisione la destinazione del numero e degli individui componenti tale Commissione.

Devo inoltre, a senso della mentovata Vicereale risoluzione, mettere in avvertenza tanto questo Collegio quanto la commissione medesima, che ove venisse istituita, il preteso malumore che si vorrebbe accennare come dominante in Lombardia, non abbia ad esser preso per base della divisata mozione nelle susseguenti deliberazioni, dovendo la pertrattazione condarsi in merito ed in forma, nei limiti delle vigenti prescrizioni.

Non posso infine non osservare che sarebbe stato per parte del sig. Deputato Nazzari una conveniente prova di fiducia in me, che non credo d'aver demeritato, se nella mia qualità di Presidente di questo rispettabile Collegio, mi avesse in via riservata preventivamente informato del suo divisamento, anzichè mettere la mozione a protocollo, e provocare con ciò una interpositiva pubblicità.

Milano 13 dicembre 1847.

Firmato - SPAUR

STATI ESTERI

GERMANIA.

BAVIERA.

Scrivono da Monaco alla Gazzetta universale, in data del 16 dicembre:

In questo punto, ore 6 pomeridiane, vien pubblicato il decreto del nostro amato sovrano, e non occorre ch'io vi descriva la lieta impressione da esso fatta nel pubblico:

Luigi, per la grazia di Dio, re di Baviera, ec.

Considerandò, che a tenore della lettera o del senso dell'atto di Costituzione, la censura riservata al Sovrano nel § 2 della terza appendice, non forma già un obbligo, ma si una delle facoltà della corona, e disegna semplicemente i limiti, entro a quali l'uso di provvedimenti preventivi è rimesso nel beneplacito del re; e nell'intenzione di dare al nostro fedele popolo una prova evidente della nostra sovrana fiducia, ordiniamo, fino a tanto che non fossimo a disporre diversamente, e con riserva dei nostri diritti della corona, quanto segue:

Art. I. Dal 1. gennaio 1848 in poi sarà soppressa di nuovo la censura circa agli articoli relativi alle faccende interne, rientrando quindi in vigore, quanto a questa parte della stampa periodica, le norme già esistenti nel periodo di tempo dal 1832 al 1837.

Art. II. Dal detto giorno rimarranno soggetti ad una precedente censura, soltanto; 1) gli oggetti della politica esterna; 2) gli articoli, per cui venga violata una legge penale esistente, sia in grado di delitto o di trasgressione; 3) gli attentati contro l'onore di privati; e ciò perchè, sebbene noi, nella coscienza delle massima, benevole e strettamente costituzionali, che guidano tutte le nostre azioni, lasciamo libera la discussione degli atti del governo e degli interessi dello stato, aprendo così alla voce pubblica la via fino al trono, non possiamo però per la mancanza totale di leggi repressive relativamente all'abuso della stampa, e per la nota imperfezione delle leggi civili circa alle ingiurie e alle calunnie, dare in preda impunemente ad ingiurie anonime l'onore dei nostri signoli sudditi e la pace delle famiglie.

Art. III. Il nostro ministero dell'interno per le cose ecclesiastiche e scolastiche disporrà quanto altro è opportuno ed avrà cura dell'adempimento della nostra buona intenzione. Dato in Monaco il 16 dicembre 1847.

LUIGI

(Sequono le altre sottoscrizioni)

PRUSSIA.

Berlino, 14 dicembre.

Fra i Polacchi che furono condannati, quaranta si appellarono. Del numero è Mieroslawski, condannato, come si sa, alla pena di morte; sua sorella è qui giunta da Parigi, ed ebbe la permissione di visitare suo fratello nella prigione.

altra del 18 dicembre

Degli otto polacchi condannati a morte, soli sette sono stati graziati; Mieroslawski non ha voluto chiedere la grazia, nè ricorrere in appello. Il suo difensore ha però appellato per lui. Il maggior interesse si rivolge ora a quegli infelici che come sudditi russi devono aspettar la consegna; fra questi sono i due signori Renubowski e Lemanski. Appena furon provvisoriamente dichiarati liberi dal tribunale prussiano, il Governo Russo

li reclamò, e usciti dalle prigioni di Stato, la Polizia li arrestò subito di nuovo. Il solo espediente di sottrarsi per ora al trasporto fu quello d'appellare contro la sentenza di provvisoria assoluzione, chiedendola intera; sulla quale domanda il presidente sig. Koch li fece reclamare nelle prigioni di Stato, dove ora almeno fino alla sentenza di seconda istanza son preservati dalla sorte che li aspetta a Varsavia.

(Weser-Zeitung)

#### FRANCIA

— Abdel-el-Kader si è consegnato ai francesi, e si annunzia esser egli già arrivato a Marsiglia.

#### SPAGNA.

Nella seduta nel Senato del 40, sotto la presidenza del marchese de Miraflores, l'ordine del giorno ha chiamata la discussione dell'idea di indirizzo, paragrafo 4, intorno alla prossima terminazione dei negoziati in Roma. Un'emenda dell'Arcivescovo di Burgos porta: « Che a questo fine potrà essere presentata un'idea di legge per la dotazione equa, sicura e indipendente del clero.

Un'altra emenda del signor Cabello reca: « Che l'aggiustamento con Roma dovrà essere fatto senza intaccare i diritti e prerogative della Regina. »

Questa emenda è posta in discussione, ed il sig. Cabello la sviluppa. Il sig. Arrazola, ministro di grazia e giustizia, aver'e non esservi nulla a temere a questo riguardo; ed il signor Santaella dice che la giunta non ammette l'emenda.

L'arcivescovo di Burgos aggiunge alcuni riflessi in appoggio di quella da lui presentata. E qui pure il sig. Arrazola consiglia l'arcivescovo di ritirarla, o il sig. Santaella, in nome della giunta, dichiara di non poterla accettare. — Nella tornata dell'11 si ripigliò la discussione sulle conclusioni della giunta intorno all'emenda dell'arcivescovo di Burgos.

Nel corso di questa discussione, il sig. Balamonde avea dichiarato che a nessuno dei ministri antecedenti doucasi la venuta di monsignor Brunelli a Madrid, inviati spontaneamente dal S. Padre all'unico fine di appianare le difficoltà della Chiesa. Questa rivelazione ha fatto un certo senso nel senato.

Dicesi che Espartero è aspettato a Madrid per il 20, circa, del corr. mese.

(Commerce)

Dopo un bando recentemente pubblicato dal generale Pavia in Catalogna, oltre a 600 partigiani carlisti hanno deposte le armi ed accettato l'amnistia.

(Gazz. Piemontese)

#### SVIZZERA

Si scrive da Londra che gli Svizzeri residenti in Inghilterra hanno aperto una sottoscrizione per le vedove, gli orfani ed i feriti dei due partiti. Al 15 del corr. mese si avevan già ragguardevoli somme.

Si accerta che gli stati secondari che presero parte al congresso di Vienna, protestarono contro il congresso che il sig. Guizot vuol adunare per l'assettamento degli affari Svizzeri, e ciò sotto pretesto che la partecipazione avuta al congresso di Vienna da loro il diritto di partecipare anche a questo nuovo congresso.

Il barone di Kaisersfeld, ministro d'Austria in Svizzera, trascorse per Basilea recandosi a Neuchatel dove giunse sabbato sera. Sembra che l'annunciato congresso avrà luogo, e s'aggiunge che Neuchatel è riguardato come territorio neutrale dalle potenze che agognano d'intervenire. Se egli è così, la Dieta che forse già si pente della moderazione usata per Neuchatel sentirà la necessità d'impedirlo.

Si conferma la voce che la Prussia manda a Neuchatel, onde rappresentarla nel congresso un diplomatico ad hoc il quale entrerà in luogo del sig. Pfuel, come governatore.

Lucerna

Da ogni angolo della Germania volano alla Svizzera cordiali indirizzi e congratulazioni per l'esito pronto e felice dell'esecuzione armata: da Mannheim, Heidelberg, Offenbach, Lehr, Wertenheim, Worms, Neuenstadt, Francoforte, Hanau, Maenza, Lipsia, Lorrach, Obelkirch, Landau, Emmendingen, Costanza, Nentlingen e tant'altre ragguardevolissime città. E molti di tali indirizzi sono accompagnati da considerevoli somme, destinate a sollievo delle vittime della guerra. Tutta la civilizzata Europa simpatizza colla Svizzera liberale.

(Erzähler)

#### STATI UNITI DI AMERICA

Fino dalla metà di novembre l'Araldo della Nuova York pubblicò un bello e generoso articolo sulle condizioni politiche dell'Italia e sulle necessità d'invviare dagli Stati Uniti un ambasciatore a PIO IX.

Eccone alcuni frammenti:

« Le recenti notizie d'Italia seguono ad essere di grande interesse. Il movimento liberale iniziato dal Papa fa sempre nuovi progressi in quella bella Penisola.

Nella Sardegna, in Toscana ed anche negli stati napoletani il desiderio delle riforme ed il sentimento nazionale si va sempre più risvegliando. La Lombardia che geme tuttora sotto il ferreo giogo dell'Austria si rimane stazionaria. . . . . Il Sommo Pontefice mantiene la stessa attività con molta prudenza e coraggiosa perseveranza a fron-

te degl'ostacoli che lo circondano. Egli ha di già fatto maravigliare l'Europa ed ha eccitato anche in questo paese un senso di profonda e durevole venerazione; e ben a ragione poiché Egli intende il suo secolo e si riporta ai primi principj della Cristianità — a quei principj che essendo in concordia con la Libertà dei Popoli e in opposizione all'antica Roma imperiale, accordano mirabilmente il destino della Chiesa Romana con l'intelligente movimento della Civiltà di questo secolo.

La questa condizione di cose non debbono anche gli Stati Uniti, il più grande di tutti i paesi liberi della Cristianità, intraprendere relazioni diplomatiche con Roma ed esprimere la loro simpatia verso il grande e generoso Pontefice? . . . . . La posizione geografica di questo paese in faccia al mondo come una delle più grandi potenze per forze militari e commerciali porterà peso in Europa. Abbiamo qui circa un milione e mezzo di Cattolici aderenti alla Fede e alla Chiesa di cui il Pontefice è Capo supremo; la più grande libertà e qui goduta da tutte le comunioni religiose. . . . .

Fra poco tempo avremo sotto il nostro dominio dieci milioni di abitanti del Messico, tutti Cattolici: è dunque importante, che abbiamo noi pure delle relazioni amichevoli con Roma. »

La sera del 29 novembre ebbe luogo nella vasta sala del Tabernacolo della Nuova-York il grande Meeting in onore di Pio IX che venne convocato pel voto di oltre a 500 cittadini di ogni paese e di ogni religione.

Americani, Francesi, Irlandesi, Spagnuoli, Inglesi, Svizzeri, Belgi ec. confondevano colà i comuni omaggi all'Apostolo del Cristo e della Libertà.

Lo spettacolo era magnifico. Diversi reggimenti di milizie della Nuova-York, e fra gli altri le Guardie S.ozzezi, le Guardie dell'Indipendenza, i Fucilieri, i Tompkins Bleu, e la compagnia Francese, assistevano alla riunione rivestiti del loro brillante uniforme; e i loro emblemi militari facevano in qualche modo preconcipire il pensiero che più tardi esprimevano gli oratori del Meeting, e cioè che tutto e tutti erano pronti ai Cenni di Pio IX, e che l'indirizzo del popolo Americano era pure approvato dalle spade.

Molte deliberazioni sono state prese, e pronunziate numerosi ed eloquenti discorsi.

Infine il pensiero, generale, e lo scopo supremo dall'assemblea sono stati riassunti e formulati nell'Indirizzo che sarà inviato a Pio IX e di cui diamo una traduzione conservandone le bibliche frasi che sono l'impronta caratteristica della Teodemocrazia americana.

#### A SUA SANTITÀ PIO NONO

Venerabile Padre

Il popolo degli Stati Uniti ha veduto con profondo interesse le circostanze che hanno accompagnato, e gli avvenimenti che hanno susseguito il vostro innalzamento al Sommo Pontificato; e quest'interesse ha preso oggi le proporzioni di una simpatia e di una ammirazione senza limiti. In nome di una parte di questo popolo noi vi offriamo la espressione di questi sentimenti di rispetto e di alta approvazione che animano la intera nazione.

Noi ci indirizziamo a Voi non come a Pontefice Sommo, ma come a capo saggio ed umano di un Popolo poco fa oppresso e scontento, ed oggi felice, ben governato, e riconoscente. Noi vi umiliamo questo tributo non come cattolici (giacché per la maggior parte non lo siamo) ma come repubblicani e ardenti amatori (Lovers) della libertà costituzionale. Abbenchè sia recente la nostra origine, abbenchè sia vasto l'oceano che separa la nostra cara patria dal vostro bel clima noi sappiamo che cos'era Italia nei giorni brillanti della sua unità, della sua libertà, della sua gloria; noi sappiamo ciò che divenne sotto il giogo degradante dello straniero, ed in balia delle sue interne discordie; e noi abbiamo fede che un alto e benedico destino l'attenda, allorchando il suo Popolo sia di nuovo unito, libero, e indipendente.

Nella grande opera della sua rigenerazione, noi Vi salutiamo qual divino strumento eletto dal Cielo ad eseguirlo, e noi ardenti preghiamo innalziamo affinché i vostri giorni si prolunghino a tanto da esser Voi stesso testimonia dell'intero adempimento di quella saggia politica che è destinata a rendere il Vostro Nome immortale.

Ma, o Venerabile Padre, noi ben conosciamo che la via per la quale Vi siete posto è di un estremo pericolo e di ardua difficoltà. I nostri Padri hanno lottato in un tempo di perigli e di privazioni per conquistare e consolidare i benefizj di cui oggi godiamo; eppure la Provvidenza ci avea fatto dono di un capo che di rado possederono i popoli che si affaticarono ad esser liberi. Nel mondo da noi abitato Iddio volle che la virtù fosse posta alle prove dell'avversità, e che una gloria durevole quale è la libertà fosse accordata solo a coloro che si mostravano degni di questo prezioso dono per i loro sforzi coraggiosi, e per una indomabile fermezza.

Noi compatriotti di Washington, di Franklin, di Adams, e di Jefferson, sappiamo adunque che Voi non vi siete mosso per questa via, se non che rinunziando ad ogni agio, ad ogni sicurezza, ad ogni favore aristocratico.

Noi sappiamo che Voi stete già rassegnato agli ostacoli che vi suscitano le macchinazioni di una cupa politica, gli odi dei potenti, i biasimi dell'uomo dalle buone intenzioni ma travolto e sedotto.

Noi sappiamo che Voi siete determinato a combattere con fermezza l'infaticabile ostilità di tutti quelli ingiusti tiranni che pretendono di crudelmente regnare su qualche porzione dell'al-

ta Penisola Italiana; di tutti coloro che immaginano di far consistere l'ordine sociale nel mantenimento di quelle condizioni di lusso e di oziosità in seno delle quali essi hanno sin qui consumata la loro inutile vita: di tutti coloro che temono, o che nel loro egoismo fingono di temere che la religione debba perire se non viene sostenuta sulle tremole spalle degli Imperatori e dei Regi.

E Voi con la grazia di Dio vi siete accinto a superare e vincere anche un ostacolo di questi più grande: vale a dire quella incostanza e quella ingratitude delle moltitudini le quali, appena risorto dal servaggio che le abbutiva, gridano nel deserto di essere ricondotte alle cipolle di Egitto.

Uomini son questi di tal razza, come se ne trovarono fra gli Apostoli del Salvatore, per lasciare a Lui solo sopportare le agonie della Croce. —

Uomini, i quali, noi temiamo, si chiariscano a Voi con dei progetti stravaganti, con delle irragionevoli speranze, con impetuose esigenze, mormorando che nulla è stato meditato, perchè tutto non è già compito.

Noi però crediamo fermamente che Voi sarete armato e guidato dall'Altissimo per ridarre a termine la sublime vostra missione.

Venerabile Padre! Sieno oscure le nubi che avvolgono il presente, noi sappiamo che l'aurora dell'avvenire dissiperà queste tenebre. Per nulla dirvi di quella ferma sicurezza radicata nei nostri cuori dall'Eterno Dio, che veruna azione né verun generoso slancio resteranno senza ricompensa, noi possiamo attestarvi, poggiati sulla nostra avventurosa esperienza, che i benefizj della libertà costituzionale sopravvanzano e compensano d'assai i pericoli e i dolori a traverso i quali le nazioni si avvanzano nel loro perfezionamento.

La nostra vita come nazione si è in breve compiuta, ed ha già dimostrato ad ogni spirito ragionevole l'immensa superiorità della libertà sul dispotismo, quale elemento di nazionale grandezza e di benessere sociale. La nostra patria ha mostrato che i diritti delle persone e delle proprietà erano meglio assicurati sotto quel governo che garantisce l'eguaglianza nei diritti di ognuno, che sotto qualunque governo. E se l'avvenire ci preparasse dei pericoli, dovrebbe dirsi che la loro sorgente scaturirebbe non da un eccesso di libertà, mai da un raffrenamento della giusta libertà.

Finalmente noi ci sentiamo in grado meglio di ogni altro di accennarvi i pericoli che voi sildate, e le speranze che vi debbono confortare.

A dispetto di superficiali apparenze noi non temiamo affatto che le legioni del dispotismo sieno messe contro di voi. L'età in cui viviamo è un'età di lotta morale anziché fisica, in cui l'artiglieria della stampa domina e distrugga quella del campo e l'opinione è più potente delle bajonette. Noi dunque siamo fidenti che Voi contro ogni attentato della forza brutale siete protetto da un'egida impenetrabile: l'approvazione la simpatia delle genti dabbene di tutta cristianità.

Ma se per avventura la nostra aspettativa rimanesse delusa, tremi l'imprudenza aggressore...! il primo colpo di fucile tratto contro di Voi rimbomberebbe di montagna in montagna, intimando ai Prodi di tutti i climi di sorgere contro l'ingiustizia e l'oppressione, di combattere per la libertà e per il genere umano.

Nell'ora solenne di questo grande combattimento, niuno che conosca l'istoria e il carattere del popolo americano potrà dubitare quanto le nostre simpatie sarebbero attive e produttrici di frutti preziosi.

All'Italia sarà risparmiata questa devastazione, alla cristianità lo scandalo di una tal guerra... noi lo crediamo fermamente. Ma in ogni evento noi speriamo che questa pubblica e solenne testimonianza dell'interesse e dell'ammirazione con la quale venti milioni di uomini liberi vi riguardano, non sarà stata in vano.

Noi siamo o Venerabile Padre, con profondo rispetto:

(Seguono le firme.)

(Courier des Etats-Unis)

#### DELLA ELEZIONE POPOLARE

De' Municipi

II.

La rivoluzione francese, che scosse da fondamentali le istituzioni della vecchia Europa, fu utile o dannosa all'Italia? Io non fui mai disposto arrolarmi fra coloro che in quel vasto e terribil dramma altro non vedono che ribellione, empiezza, proscrizioni, carceri e sangue infuso. La rivoluzione francese fu tremenda e spaventosa; ma grande nel suo principio, nel suo corso, e ne' suoi effetti; e la civiltà Europea se ne avvantaggiò maravigliosamente. Confessando però quella parte di bene che fece a tutti, e a noi pure, a me sembra, che il male da essa recato all'Italia sia stato assai maggiore del bene. Allo scoppiar del turbine in Francia; niuna parte di Europa, governata a monarchia assoluta, trovavasi in condizioni più favorevoli di quelle in cui era posta l'Italia. Le profonde meditazioni de' Filosofi specialmente de' nostrali (Filangeri, Mario Pagano, Galliani, Beccaria, Verri) solo fra noi avevano penetrato nelle reggie per opera di abiliissimi e sapienti ministri; e pare che fosse vicino il tempo in cui si verificasse il detto di quell'antico: che cioè i popoli sarebber felici, quando fossero governati da un Re filosofo. I Reali di Napoli Carlo e Ferdinando, il Duca di Parma Ferdinando Borbonico, Giuseppe II moderatore della Lombardia, estirpando coraggiosamente molti

vecchi abusi e privilegi, abolendo i diritti feudali, migliorando la legislazione civile e criminale, proteggendo gli studi l'industria e il commercio, preparavano la strada, anche in mezzo a qualche errore inevitabile all'umana fratellanza ad una vicina e piena restaurazione italiana. Ma padre di questa restaurazione doveva essere certamente Leopoldo I di Toscana: nuovo Ercole destinato a purgare le stalle d'Angia. Incredibile fu il bene fatto in poco tempo da questo modello de' buoni Principi; assai maggiore era quello che da lui preparavasi: e la costituzione che aveva pronta per la Toscana, posta in dubbio dal Botta ma provata vera dal Galcotti, è tale opera di sapienza civile (ponendo mente ai tempi) che comprende l'anima di altissima meraviglia. Ma tanto bene ci tolsero, tante speranze ci troncarono i turbamenti di Francia. In Toscana, Parma e Lombardia furono sospese le riforme incominciate dai Principi, insospettiti per le esorbitanze e per gli eccessi repubblicani; Napoli prima indietreggiò bruscamente, quindi precipitò nel terrore e nel sangue. E chi può misurare la interminabile catena di guai che strinse da quel tempo fatale questa patria infelice? Guerre straniere e cittadine: sovverimenti di regni fantasmi di repubbliche senza forza unione e libertà: superba signoria forestiera; restaurazioni politiche con crudeli vendette; leggi spietate; popoli venduti come schiavi, governati come gregge. E come gregge si educò e visse il nostro popolo dal 1814, che si confermò nella sua ignoranza ed apatia, dopo le cattive prove della Repubblica e del governo napoleonico. Tutti questi mali, ripelo, produssero qualche bene, giacché anche le tempeste e gli uragani, pur giovano in qualche modo. Ma questi beni noi prima possedevamo, e speravamo maggiori e vicini. Italia nel lungo giro di cinquantasei anni, quante ne corsero dai primi moti di Francia all'aurora di nostra rigenerazione, purgò tutte le antiche sue colpe: ma se tutti questi mali doveano essere cagione di tante piaghe e di tanto sangue, la Provvidenza ne' suoi alti decreti già ne apparecchiava il rimedio. Quando più bollivano le cose Francesi e ancor romoreggiava da lungi la tempesta che poi doveva scaricarsi sui nostri campi, nasceva nel 1792 vicino alle acque del mare d'Adria, come Mosè vicino a quello del Nilo, Colui, che dall'alto del maggior trono del mondo dovea, mansueto e forte, dire all'Italia. Sorgi e torra regina e siediti fra i potenti delle nazioni: Colui che, gran Sacerdote e gran Principe, accordando la civiltà con la fede, unì dovea la terra col cielo. Dalla tribù di Levi, dal Sacerdozio uscir doveva la salute d'Italia, e rinnovellarsi in Pio il miracolo di Aronne. Tredici verghe delle tredici tribù furon poste per comando di Dio nel tabernacolo del testimonia, perchè fiorissero il di seguente. E la sola verga della tribù sacerdotale, sol quella d'Aronne era fiorita: e gettati i bottoni, n'erano usciti i fiori, e aperte le foglie, si formavano le mandorle.

Ma l'opera riformatrice di Pio se per la potenza e sublimità del concetto maravigliò il mondo, ha bisogno per compiersi di un lento procedimento. A me non appartiene di provare, che le istituzioni sono buone solo in quanto ottengono l'intento loro, né possono ottenerlo se il popolo non vi è maturo: ciò fu ampiamente provato dai Filosofi, e più che da essi dalla storia. Napoleone vuol padroneggiare la Spagna: ma il popolo, che non era maturo alla servitù francese, afferra le armi, combatte con varia fortuna, in ultimo disceglia l'usurpatore. Le Cortes di Cadice proclamano nel 1812 lo statuto costituzionale spagnolo compilato sopra larghissime basi; ma siccome la bontà della legge soprastava alla capacità del popolo, Re Ferdinando con un semplice decreto poté cassar lo statuto, fremendo pochi e indarno, e non contrastante la nazione, che si riaccolse il giogo dell'assoluto imperio. Tutti, o quasi tutti, convengono che debba il nostro popolo eleggere i suoi nuovi Rappresentanti, e porsi nell'esercizio di un diritto che per lo addietro gli venne negato senza ragione. Ben fermata primieramente e conceduta la giustizia del diritto di rappresentanza, non resta che a discutere sulla sua opportunità: cioè se il popolo sia atto a bene esercitare questo suo diritto.

E prima di tutto convien fare una distinzione essenzialissima fra il popolo de' Comuni più grandi; e quello de' Comuni più piccoli. Il primo, specialmente quello delle grandi Città dove il ceto medio, che sta fra lui ed il Patriziato, è forte numeroso istruito, intelligente, influente, potrà senza dubbio esser atto ad esercitare il diritto di elezione, perchè in queste città sonovi più mezzi d'istruzione, più si conosce e si pregia la dignità di Cittadino, più si sente l'importanza e la necessità delle riforme, si ha più cognizione degli affari pubblici, più svolto l'acume dell'intelletto, più esercitato il criterio. Ma le Comuni più piccole si trovano in ben diverse circostanze, giacché per la infelicità dei trascorsi tempi l'ignoranza, e colla ignoranza le false opinioni, sono profondamente radicate nel popolo. E per popolo intendo tutta la maggioranza di coloro che possono essere chiamati a partecipare del diritto di elezione, non esclusi in parte quelli che il Parini chiamava - vulgo Patrizio - E qui è forza, che il mio discorso corra più largamente, e se l'amore della verità, e il debito di buon cittadino mi tireranno a dir cose da riuscir poco gradite ad alcuno, prego a considerare che « io parlo per ver dire. « Non per odio d'altri, né per dispetto » e parlo in generale, e che in questa generalità debbono farsi molte onorevoli eccezioni.

FILIPPO UGOLINI